

CXC VII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

i n d i

del Vicepresidente FADDA Antonio

i n d i

del Presidente FLORIS

INDICE

Congedo	6057
Proposta di legge Corda - Fadda Paolo - Giagu	
- Randazzo - Usai Sandro: "Modificazioni integrative alla L.R. 7 giugno 1984, n. 28, e successive modificazioni, concernente: Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" (28), disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, recante: Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" (211) e proposta di legge Ruggeri - Barranu - Sanna Emanuele - Cogodi - Cuccu - Lorelli - Serri - Zucca: "Modifiche e integrazioni alla legge regionale n. 28 del 1984, concernente: Provvedimenti per favorire l'occupazione" (271). (Discussione del testo unificato):	
COGODI	6058, 6059
CORDA, relatore	6058
PULIGHEDDU	6064
PORCU	6065

BAROSCHI	6067
PUSCEDDU	6070
LORELLI	6071
ORTU	6074
USAI SANDRO	6077
PIGLIARU, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale	6078

La seduta è aperta alle ore 9 e 33.

PORCU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° dicembre 1992, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Antonio Serra ha chiesto di poter usufruire di un giorno di congedo. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende concesso.

Poiché nessun componente della Giunta regionale è presente sospendo i lavori del Consiglio per quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 34, viene ripresa alle ore 9 e 44.)

Discussione del testo unificato della proposta di legge Corda - Fadda Paolo - Giagu - Randazzo - Usai Sandro: "Modificazioni integrative alla L.R. 7 giugno 1984, n. 28, e successive modificazioni, concernente: Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" (28), del disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 7 giugno 1984, n. 28, recante: Provvedimenti urgenti per favorire l'occupazione" (211) e della proposta di legge Ruggeri - Barranu - Sanna Emanuele - Cogodi - Cuccu - Lorelli - Serri - Zucca: "Modifiche e integrazioni alla legge regionale n. 28 del 1984, concernente: Provvedimenti per favorire l'occupazione" (271)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge numero 28 e 271 e del disegno di legge numero 211.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). E' vero, signor Presidente, che noi abbiamo un Regolamento singolare che prevede addirittura che la richiesta di verifica del numero legale debba essere avanzata da cinque consiglieri (come dire che se siamo in quattro in aula non si può neppure constatare che non c'è il numero legale!), però io vorrei rappresentare alla sua attenzione il fatto che questa non mi pare la condizione migliore per iniziare i lavori del Consiglio, anche perché i provvedimenti all'ordine del giorno sono tutti importanti, compreso quello in discussione. Mi permetto, pertanto, di suggerire, siccome negli anditi e nelle stanze i consiglieri sono presenti, che venga fatto un richiamo per consentire che l'Aula abbia una sua adeguata rappresentanza.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, io mi rendo conto della sua osservazione, che è peraltro di carattere politico. Noi usualmente faccia-

mo in modo che i lavori del Consiglio inizino puntualmente. Il Regolamento non prevede la verifica del numero legale se non in caso di imminente votazione, per cui non c'è al momento nessun problema di numero legale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corda, relatore.

CORDA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, molto brevemente perché la materia che stiamo trattando è stata discussa dai Gruppi politici per lungo tempo nelle Commissioni e nei vari incontri che ci sono stati negli ultimi tempi su questa materia. Certo, il momento nel quale noi ci avviamo a discutere questa legge non è dei più favorevoli. Credo che anche gli avvenimenti nazionali e internazionali, a tutti noti, creino non poche difficoltà se consideriamo la grave situazione di tutto l'apparato produttivo, che certamente nella nostra regione risulta ancora più pesante per le decisioni che in sede di Governo centrale si stanno assumendo in materia di politica economica e sulle cosiddette privatizzazioni in particolare. Nella nostra Isola, anche se per alcuni anni ci ha consentito un minimo di sviluppo del settore industriale, la forte presenza delle Partecipazioni statali, collegata a questa politica delle privatizzazioni, mette in ulteriore evidenza le difficoltà che dobbiamo affrontare. Siamo ormai in presenza di una rilevante recessione economica, della internazionalizzazione del lavoro, delle produzioni e del mercato. Le forti pressioni che derivano dai recenti avvenimenti dei Paesi dell'Est, la presenza sui mercati di materie prime a basso costo da essi provenienti, altrettanto bassi costi della manodopera in queste realtà in via di sviluppo, non favoriscono certamente la soluzione dei problemi della disoccupazione, ai quali noi facciamo riferimento. Le incertezze del nostro Paese sul piano politico e istituzionale creano anch'esse ulteriori difficoltà ad un dibattito sereno e a un impegno certamente più concreto sulle ingenti questioni che dobbiamo risolvere. Questo scollamento politico e istituzionale si aggiunge alle difficoltà di ordine finanziario, cioè alla limitata disponibilità di

risorse. All'interno di questo scenario si colloca la nostra Isola con i suoi problemi, e soprattutto il problema dei problemi: dare risposte alla sempre più crescente disoccupazione e limitare il ricorso alla cassa integrazione in quasi tutti i settori produttivi che ormai presentano elementi di crisi gravissima.

La legge numero 28, che avrebbe potuto in questi anni dare risposte positive, forse non si è potuta esprimere in tutta la sua potenzialità perché non c'è stata, a mio avviso, una sufficiente attenzione e nemmeno una adeguata disponibilità di risorse per iniziare ad affrontare seriamente il problema della disoccupazione. Con le modifiche proposte, che rappresentano il contributo di tutti i Gruppi politici, delle associazioni, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, si ha l'ambizione di cogliere e correggere tutti quegli aspetti che non hanno consentito a questa legge di esprimersi nella sua massima potenzialità. La priorità delle priorità, indicata nelle stesse dichiarazioni programmatiche, l'emergenza delle emergenze, è quella dell'occupazione perché ormai abbiamo raggiunto limiti di guardia. Sarà uno sbocco questo testo che ci apprestiamo a discutere? Io credo di sì, ma ci sono sicuramente dei punti relativi alla disponibilità delle risorse economiche che devono essere rivisti per dare maggiori certezze del diritto, per superare i tempi biblici della politica e per cominciare a rientrare in quelli che sono i tempi dell'economia. Il superamento delle lungaggini burocratiche è indispensabile per non vanificare gli effetti positivi di questo provvedimento; va adeguata, altresì, la politica del credito, perché non è concepibile che siano proprio gli istituti di credito a rallentare le attività produttive. Attraverso queste iniziative si ha la presunzione di poter iniziare ad affrontare seriamente il problema della disoccupazione e valutare le possibilità reali di un'equa distribuzione delle risorse in tutto il territorio. In quest'Aula, infatti, è stata sempre affermata l'esigenza del riequilibrio socio-economico del territorio della Sardegna cercando di favorire – ed è il fine a cui tendono anche queste modifiche – le zone più povere, le zone emarginate, quelle che sen-

za adeguati interventi difficilmente avranno opportunità di sviluppo.

Ho voluto fare queste brevi precisazioni perché credo che le modifiche alla legge 7 giugno 1984, numero 28, contenute nel provvedimento in discussione ed elaborate, come dicevo prima, col contributo fattivo di tutti i Gruppi politici, sia della maggioranza sia dell'opposizione, delle associazioni imprenditoriali e sindacali, rappresentino un risultato apprezzabile e sia perciò necessario accelerarne i tempi di realizzazione. Io mi auguro, per l'esperienza che abbiamo vissuto nel recente passato, che da quest'aula oggi noi non facciamo uscire soltanto una speranza ma un minimo di certezza perché la gente guarda a questa iniziativa con molta attenzione, proprio perché ha capito che trovare altri sbocchi alla situazione attuale è estremamente difficile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (Gruppo Misto). Alcune rapide considerazioni, signor Presidente, colleghi del Consiglio, partendo proprio dalle dichiarazioni testé rese dal collega Benvenuto Corda circa l'importanza di questo provvedimento, per molti versi ritenuto se non risolutivo comunque importante nella strategia dell'intervento della Regione in materia di occupazione e di lavoro. Tuttavia dico subito che se fosse vera la premessa e se vi fosse alla base una reale convinzione, io ritengo che questo Consiglio discuterebbe di queste cose, così rilevanti e importanti, in altre condizioni, e soprattutto penso che ben altra cosa sarebbe questo provvedimento rispetto al testo abbastanza striminzito, riduttivo e per molti versi inconcludente che noi ci ritroviamo. Le leggi importanti, lo sappiamo, non è che si possano modificare ogni tre giorni, perché per la concertazione necessaria, per i passaggi nelle Commissioni competenti e quant'altro, solo dopo qualche anno si ottiene un testo su cui discutere e decidere. Questa era un'occasione utile perché il Consiglio regionale aprisse una discussione e adottasse provvedimenti adeguati in materia di organizzazione

del lavoro, perché di questo adesso ci stiamo occupando, di tutta la disciplina attinente alle politiche del lavoro e in specie di quel comparto specifico che definiamo politiche attive del lavoro. Tutto ciò non è accaduto: il provvedimento che abbiamo in esame tratta di alcuni aggiustamenti, di qualche rabberciamento della legge numero 28. Si è discusso a lungo, è vero, c'è stato un ampio confronto tra tutte le forze politiche in Commissione e fuori di essa, ma i termini di questo confronto sono ancora estranei a quest'Aula. Io li voglio puramente e semplicemente enunciare, perché si trattava, e a parer mio ancora si tratta, di cogliere le occasioni nelle quali si intende realizzare ciò di cui si discute. Io ho avuto la possibilità di rivedere le dichiarazioni programmatiche delle ultime Giunte, della Giunta Floris, della Giunta Cabras e della Giunta Cabras 2. In tutte le dichiarazioni programmatiche di questa legislatura, a prescindere dalla coalizione di Governo e dalla sua rappresentanza massima che è il Presidente della Giunta, è contenuto un punto importante che io condivido: l'impegno, fin dal primo giorno di attività di questa legislatura, che la Giunta e il Consiglio regionale si sarebbero adoperati per migliorare la funzionalità della legislazione del lavoro che questa Regione è riuscita a darsi nel corso degli anni, perché risulta ormai affastellata, frutto dei tempi e forse anche dei giorni convulsi nei quali i provvedimenti sono nati. Così è accaduto che la prima delle leggi del lavoro, che risale alla primavera dell'84, appunto la legge numero 28, derivando da una discussione in atto da mesi, fu approvata allo scadere della legislatura, l'ultimo giorno, l'ultimo minuto utile. Da mesi, infatti, si discuteva la modifica concernente i provvedimenti per l'occupazione giovanile e derivata da una precedente legge statale, ma non si riusciva a venirne a capo; diversi provvedimenti legislativi furono presentati in tutte le Commissioni consiliari; a Cagliari ci fu una manifestazione di cinquantamila lavoratori, che costituì un incoraggiamento, una spinta e una pressante richiesta al Consiglio regionale affinché approvasse un provvedimento straordinario per l'occupazione. Nacque così la legge numero 28,

con l'obiettivo di favorire l'imprenditorialità giovanile, il lavoro autogestito. Sono tutti qui presenti coloro che discussero ed elaborarono quella legge, me compreso, una legge che anticipava un analogo provvedimento che lo Stato ha adottato negli anni successivi, cioè la legge numero 44 nazionale che in qualche modo ripercorre le linee e le ispirazioni della nostra legge regionale. La legge numero 28 della Regione sarda è, dunque, legge di anticipazione, è legge originale che coglieva un punto essenziale: la promozione del lavoro attraverso il sostegno finanziario a chi dimostrava di avere una buona idea, un valido progetto e capacità e volontà di impegnarsi anche sotto forma di autogestione della propria impresa. Poi, per vicende varie, furono introdotti, proprio perché si era ormai alla fine della legislatura e l'ultimo treno stava passando, altri istituti, cantieri di lavoro, borse di studio e quant'altro. Si diceva già da allora: è l'ultimo treno che passa, facciamo partire pure questi passeggeri ma sia chiaro che scenderanno alla primissima stazione e prenderanno la loro strada.

Questa pressappoco era l'idea che diede vita nel 1984 a questa legge *omnibus* numero 28. Sono passati otto anni: tutti i passeggeri, o quasi tutti, sono rimasti nell'*omnibus*; chi è sceso si è procurato un pulmino e viaggia ugualmente affiancato, perché alcuni interventi che sono stati "sganciati" dalla legge 28 per restituirle quella sua funzione principale di legge di promozione e di sostegno dell'imprenditorialità giovanile, in realtà, attraverso articoli della legge di bilancio e della finanziaria, sopravvivono di anno in anno e affiancano comunque la legge principale. Però dall'84 in poi è successo qualcos'altro, è successo che la Regione via via ha adottato altri strumenti di carattere generale o di carattere settoriale in materia di lavoro. Principalmente negli anni '88-'89 la Regione ha pensato ad una strategia più complessiva, l'ha concordata con i sindacati dei lavoratori, con il mondo imprenditoriale e si è dotata di uno strumento fondamentale per la promozione e il sostegno delle politiche del lavoro: l'Agenzia del lavoro. L'Agenzia del lavoro non è caduta dal cielo su questa regione; è

uno strumento moderno, adeguato al sostegno e alla promozione delle politiche occupazionali; è uno strumento efficiente a questo fine, che è stato pensato, voluto e adottato, anche nella sua formulazione tecnico-giuridica, perché possa raccogliere la delega statale in materia di politiche del lavoro. Tra l'altro in quel tempo si verificò una fase di contrattazione e di scontro col Governo che portò ad una pronuncia – su impulso della Regione autonoma della Sardegna – del Consiglio di Stato che riconobbe le ragioni dalle Regioni a Statuto speciale stabilendo che, laddove queste Regioni avessero competenza ancorché concorrente in materia di lavoro e si fossero dotate della propria Agenzia regionale del lavoro avente certi requisiti – come noi abbiamo fatto con la nostra Agenzia del lavoro – le funzioni statali avrebbero dovuto essere delegate all'Agenzia regionale. Tanto è vero che lo Stato ha istituito l'Agenzia nazionale del lavoro, con funzioni di regolazione del mercato del lavoro, di promozione e di sostegno, in tutte le Regioni a Statuto ordinario ma non in quelle a Statuto speciale, perché le competenze in materia dovevano esser delegate dallo Stato alla Regione, attraverso la stipula di una precisa convenzione.

Non riesco a comprendere, non ho mai compreso, perché in questi tre o quattro anni questa iniziativa sia rimasta del tutto inerte e la convenzione non sia mai stata stipulata. Mi chiedo perché la nostra Agenzia del lavoro sia relegata in una condizione di scarsa operatività e non le siano state ancora devolute le funzioni dell'Agenzia statale. Disattenzione? Non credo. Credo più semplicemente che ci sia una scarsa attenzione, non arrivo a dire che ci sia da parte di alcuni Assessori un'azione di contrapposizione, dico semplicemente che, al di fuori dei convegni o dei momenti solenni in cui si riunisce un'assemblea, o se la gente non protesta, non c'è applicazione, non c'è attenzione. Ci sono molte, moltissime cose che si potevano e si possono ancora fare; non si fanno perché non le si sente. Penso, per esempio, a un articolo della legge finanziaria dello Stato che prevedeva dei finanziamenti per interventi per l'occupazione nelle regioni a più alto tasso di disoccupazione. Si

trattava di millecinquecento miliardi da erogare in tre anni per tutto il Paese. Figuriamoci! Tuttavia a questa regione alcuni miliardi sarebbero potuti pervenire. E' vero che quella legge non andava azionata dall'intervento pubblico ma dalle richieste dei soggetti imprenditoriali indirizzate al Ministero, però la Regione, anche lì, aveva lasciato un corredo di pratica istruita, di rapporto o raccordo col Ministero che accedette, pertanto, all'idea di un coordinamento regionale quindi di un impulso da parte della Regione anche per queste iniziative. Il risultato è stato che questo coordinamento è venuto a mancare e a questa Regione sono pervenuti, sì, alcuni progetti finanziati in materia di occupazione su quel fondo statale concordato con i sindacati nazionali, però se andiamo a vedere la decretazione è di parecchi anni successiva alla legge, che mi pare fosse dell'87. Negli anni '90-'91 sono stati decretati i finanziamenti di quel fondo nazionale: alla Sardegna è pervenuto il finanziamento di un'iniziativa occupazionale, della quale ancora non abbiamo traccia (provate a immaginare in capo a quale soggetto di impresa: in capo all'AIAS), per un ammontare di 60 miliardi, e forse a quello si riferivano gli annunci apparsi sui giornali nel corso della campagna elettorale in cui si esortava a presentare la domanda perché l'AIAS avrebbe fatto delle assunzioni. Forse a quello si riferivano: un progetto di 60 miliardi che è stato finanziato in esclusiva in questa Regione in capo all'AIAS! Mi pare che anche un altro progetto sia stato finanziato su quel fondo, riguardante una linea di promozione turistica fra la Sardegna e il Molise. Figuriamoci! Ci saranno pure delle affinità ma che la linea privilegiata di promozione turistica passi fra la Sardegna e il Molise è una novità assoluta. Ed è successo solo perché una società informatica che evidentemente ha sede nel Molise dovendo acchiappare un pezzo di finanziamento che non si attivava ha inventato una linea di promozione turistica Sardegna-Molise. Accadono queste cose in materia di promozione del lavoro in questa Regione ma accade anche di peggio, accade, infatti, che non siamo neppure capaci di utilizzare le nostre risorse, di utilizzare i nostri mezzi né in termini finanziari né in termini istituzionali. Oggi ci poniamo il

problema di modificare la "28" magnificando le modifiche e affermando che daremo uno scossone, una spallata al dramma della disoccupazione. Non è vero niente, queste modifiche sono modeste: qui si propone, oltre ai contributi, ai mutui e al resto dell'assistenza già prevista dalla legge regionale, di anticipare l'IVA alle cooperative e ai soggetti utilizzatori della legge e di finanziare le spese di gestione, cioè si dà qualcosa in aggiunta a quello che già esiste. Si ripropongono, però, alcune questioni che erano sorte in sede di discussione preliminare in Commissione. Io vorrei dire... Anche gli Uffici adesso! Per i consiglieri è normale, ma che si distraggano anche gli Uffici! Quasi quasi chiamo gli amici e giochiamo a carte nell'altro angolo!

Dicevo – chiedo scusa per l'interruzione – che è intercorso un confronto, che in quest'Aula deve essere ripreso, perché sussiste la necessità di promuovere un coordinamento di tutte le politiche del lavoro, ed è questo un punto sul quale forse torneremo quando esamineremo l'articolo specifico relativo alle istruttorie. Se una denuncia c'è stata, se una segnalazione di inefficienza, di spreco e di non funzionamento della legge 28 c'è stata in questi anni è riferita principalmente al fatto che le istruttorie vengono disperse. Cosa accade in concreto? Accade che gruppi giovanili imprenditoriali avanzano un'idea attraverso un progetto, il quale viene istruito, cioè la sua compatibilità tecnico-finanziaria e tecnico-economica viene definita da soggetti istruttori. Tutti sappiamo che quando fu approvata la legge 28 i soggetti istruttori, per difficoltà politiche, anche allora, non per una questione di efficienza, furono distribuiti per Assessorati e per banche, perché si trovò un accordo su un punto politico preciso. Il collega, onorevole Selis, che interveniva in questa materia in Commissione come funzionario e direttore del centro di programmazione, sa bene che nell'83 e nell'84 si discuteva animatamente sull'istituzione o meno di un'autorità che avesse la possibilità di intervenire anche in situazioni di urgenza e di emergenza, cioè un soggetto unico che disponesse di forme accelerate, e non più complicate, di azione. Fu pertanto deciso, siccome la legislatura stava

per scadere, di utilizzare gli strumenti esistenti, e cioè Assessorati e banche, e di ridiscutere in seguito l'argomento. Ma non c'è nulla di più definitivo in politica, e soprattutto nella politica regionale, delle cose provvisorie; le cose provvisorie diventano così dure che non si riesce a smuoverle neppure a distanza di otto anni. Allora, nel 1984, non c'erano altri strumenti, nemmeno l'Agenzia del lavoro. L'Agenzia del lavoro l'abbiamo, però, istituita nel 1989 ed è lo strumento attraverso cui la Regione ha pensato di coordinare le politiche del lavoro. Oggi questo strumento esiste ma non si capisce perché non lo si voglia coordinare. Perché si vuole mantenere queste pratiche disperse per quattro o cinque Assessorati e per tre, quattro, o non so quante, banche? In questo modo viene a mancare una sede nella quale i progetti possano essere comparati, e si può verificare il caso in cui dei progetti simili vengono istruiti positivamente da soggetti istruttori diversi, ma è chiaro che se nel mercato c'è spazio per un'iniziativa economica, magari non c'è spazio per dodici iniziative dello stesso genere e quindi si creano fallimenti in partenza perché non c'è un'opportuna informazione su tutti i progetti in corso di istruttoria. Può essere che una banca istruisca per suo conto, l'altra banca pure, e così accade che si finanzino, per esempio, tante serre da mandare a carte quarantotto non solo le cooperative della "28" ma anche i soggetti economici che già operano in questo settore perché si vuole produrre tutti la stessa cosa. Se si individua un segmento di mercato che può ancora essere occupato, quel segmento deve restare tale: se può contenere dieci è evidente che non può essere sovraccaricato di mille. Queste cose accadono perché c'è questa forma dispersiva di istruttoria. Inoltre: le istruttorie delle banche sono pagate dalla Regione la quale sopporta anche il costo della creazione di uffici istruttori presso diversi Assessorati. Abbiamo chiesto in Commissione alcuni dati, ma non ci sono stati forniti. Io chiedo ora, in Aula, che la Giunta regionale fornisca al Consiglio alcuni dati conoscitivi. Ricordo la risposta data vagamente dalla Giunta, tramite i suoi funzionari: il costo complessivo delle istruttorie ban-

carie per le pratiche della “28” sarebbe di circa 700, 800 milioni all’anno. Consideriamo però, che le dotazioni della “28” viaggiano intorno ai 50, 70 miliardi all’anno, cioè non stiamo parlando di 40 mila miliardi, stiamo parlando di una legge che per attivare forme di occupazione attraverso l’imprenditoria giovanile utilizza 50, 70 miliardi della Regione all’anno di una legge che si occupa della promozione nel settore industriale, nell’agricoltura, acquacoltura, servizi e quant’altro, insomma di tutto, disponendo solamente di 50, 70 miliardi. Tralasciamo il costo degli uffici regionali pur essendo anch’esso un costo sociale e un costo vero, consideriamo solo il *quantum* bancario: ci sembra pertinente che avendo uno strumento proprio come l’Agenzia del lavoro non lo dotiamo del personale necessario? Abbiamo un’Agenzia del lavoro che ha circa 110 miliardi da dare agli imprenditori, ai soggetti economici sotto forma di contributi e non li può dare perché non è stata dotata di personale che istruisca le pratiche. Mi risulta che il suo direttore per oltre un anno sia stato tenuto in un ufficio con la sola compagnia di un telefono. Oggi l’Agenzia del lavoro dispone di poche unità lavorative. “Non abbiamo i mezzi” è la giustificazione. Non so cosa voglia dire perché mi risulta che il sindacato abbia levato una protesta perché tanti dipendenti regionali, che hanno i titoli e i requisiti necessari, si sono offerti di essere applicati temporaneamente all’Agenzia del lavoro almeno per sbrigare l’arretrato e per consentire l’erogazione dei 110 miliardi di contributi alle imprese per l’occupazione. Magari fra tre giorni conosceremo il bilancio regionale e la Giunta ci dirà che siccome non sono stati spesi quei 110 miliardi, devono essere tagliati i fondi dell’Agenzia del lavoro. Tutto questo può pure accadere. Ma non si spendono solo perché non si possono spendere, perché non si consente agli Uffici di essere funzionali, mentre alle banche consentiamo di avere più di quanto sarebbe necessario per convenzionare dieci, dodici o quindici eccelse professionalità che lavorando produttivamente possano sbrigare le pratiche in modo che la mano destra sappia cosa fa la mano sinistra. Solo così di fronte a dodici progetti consimili, di cui se

ne potrà finanziare solo uno o due, si potranno scegliere i migliori perché saranno esaminati insieme, cosa che oggi non accade. Oggi c’è, invece, una dispersione e non è consentito far finta che non esista: dello spreco del danaro pubblico da qualche parte qualcuno bisogna pure che si faccia carico e quelle stesse banche che sono chiamate a gestire i fondi della “28” in modo così diluito nel tempo, che sono pagate per l’istruttoria delle pratiche, per indicare quali progetti siano validi e meritevoli di essere finanziati, non anticipano i denari, non hanno fiducia nella loro stessa istruttoria e non hanno la bontà di anticipare neppure l’IVA a quei soggetti la cui iniziativa imprenditoriale hanno ritenuto economicamente valida.

Ecco il sistema contorto nel quale operiamo! E noi, oggi, introduciamo una norma in base alla quale l’IVA viene anticipata ancora dalla Regione. Eppure una delle operazioni principali, non dico della Merchant Bank, ma delle banche ordinarie – è facile rilevarlo – in ogni Paese civile, d’Europa almeno, è di valutare e spesso anche “scovare” chi ha qualità per essere un buon imprenditore, di aiutarlo a divenire tale anche anticipando i capitali d’investimento, perché hanno tutto l’interesse ad acquisire un potenziale cliente importante.

Noi abbiamo un sistema bancario che tiene depositati i denari, che rallenta le pratiche, che si fa pagare separatamente le pratiche, che non anticipa l’IVA sui progetti che esso stesso promuove. E’ un sistema contorto del quale però noi bellamente non teniamo conto; l’unica cosa che sappiamo fare sono articoli di legge con i quali eroghiamo altri danari, ma non ci facciamo carico delle disfunzioni di nessuno e questa Regione finisce per funzionare come cassa permanente invece di porsi il problema del coordinamento e dell’efficienza di questo sistema.

Di queste cose abbiamo discusso in Commissione ed eravamo arrivati a un certo punto, caro Benvenuto Corda, ad un’ipotesi di soluzione unitaria che era quella di cogliere questa occasione – lo sa il collega Usai, lo sanno i presidenti delle due Commissioni lavoro e programmazione, che hanno lavorato insieme

e bene – per introdurre un articolo di coordinamento di queste politiche in armonia con le dichiarazioni programmatiche di tutte le Giunte, della Giunta Floris e delle Giunte Cabras, votate dal Consiglio; poi accade una cosa misteriosa della quale nessuno mi ha saputo mai dare spiegazione: intervengono delle turbative, non so chi abbia pestato i piedi, e improvvisamente quell'accordo che si era raggiunto in una riunione di sottocommissione salta e si decide che è meglio che le istruttorie della "28" rimangano disperse per Assessorati e per banche, che si proceda in questo sistema di spreco di danaro pubblico e di inefficienza, dimenticandosi dello strumento proprio di cui questa Regione si è dotata, e mettendo in non cale le dichiarazioni programmatiche e quindi gli impegni politici più solenni assunti dalle stesse Giunte regionali, il tutto all'insegna dell'anarchia nella quale finora si è andati avanti.

Io di questo chiedo conto. Non ho presentato un emendamento e non perché non l'abbia potuto scrivere ieri rispettando il termine delle ventiquattro ore, ma perché tutti possono presentare emendamenti in quest'Aula – anche adesso ne è arrivato un mazzo – tranne due consiglieri, anche se sarebbe necessario visto che talvolta vengono ripresentati emendamenti già disattesi in Commissione, per cui si porrà il problema di come due consiglieri regionali possano proporre il loro emendamento all'emendamento.

PRESIDENTE. Lo sta già proponendo, è un emendamento orale quello che lei sta proponendo.

COGODI (Gruppo Misto). Sì, orale, verbale. E' un emendamento sottoforma di invito perché insieme ripresentiamo quell'emendamento che fu concordato tra le forze politiche relativo a un coordinamento generale. Almeno questo. Io non ho mai capito quale fosse l'interesse in gioco, chi pestasse i piedi per restituire la disarticolazione al sistema dell'istruttoria.

Per ora mi fermo qui anche perché il mio tempo a disposizione è scaduto. Qualche parola potrò pronunciarla nel merito degli articoli,

però secondo me la sostanza delle cose è in quel che ho accennato. Rivolgo l'invito, però, a riconsiderare, visto che l'occasione è propizia, non il coordinamento generale, che sarà oggetto forse di un intervento successivo, ma almeno, visto che operiamo oggi in materia viva e siamo di fronte all'emergenza, il principio di coordinamento funzionale che può rendere più spedita e più utile socialmente l'applicazione della legge 28.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non ruberò tanto tempo, anzi avrei voluto concedere un po' del mio tempo al collega Cogodi, anche se ne ha utilizzato comunque tanto.

Volevo ricordare che la legge numero 28, che fu varata – come ha precisato il collega Cogodi – nel 1984, era stata presentata come la speranza per i giovani, la possibilità di un avvenire sicuro, da cui le numerose richieste di finanziamento di cooperative che in molti casi, come risulta da un prospetto che ho visto, hanno avuto esito positivo. Ritengo, però, che a oggi, dopo circa dieci anni di applicazione della stessa, sia necessario fare un bilancio dei risultati che questa legge ha prodotto perché le modifiche che ci apprestiamo ad approvare non sono dovute ad un organico studio sui riflessi degli investimenti effettuati, ma nascono da casi specifici, da questioni che sono state rilevate e denunciate dalle cooperative che hanno avuto i finanziamenti.

Lo ha ricordato il collega Cogodi, più volte abbiamo chiesto alcuni dati per vedere se gli investimenti fossero stati indirizzati nella via giusta, per valutare la ricaduta occupativa di questi finanziamenti alle cooperative; però le risposte alle nostre domande non sono mai venute. Evidentemente, oggi, a distanza di dieci anni, quindi nel momento giusto per fare un bilancio degli effetti di questa legge e in presenza di una riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato, dobbiamo tenere presente la gravissima situazione occupativa esistente in Sardegna e

quindi la possibilità di indirizzare a questo tipo di finanziamento coloro che perderanno il lavoro o che lo stanno ancora cercando.

Se il Consiglio regionale potesse disporre di tutti i dati relativi al funzionamento di questa legge e fosse operato un coordinamento – come giustamente chiedeva l'onorevole Cogodi – di tutte le politiche del lavoro in Sardegna, probabilmente potremmo eliminare alcuni finanziamenti a rischio, cercando di indirizzare le risorse, che sono sempre più insufficienti, verso una produzione certa.

Voglio ricordare, per dimostrare sino a che punto ignoriamo quali siano le ricadute dei finanziamenti concessi in base alla legge numero 28, che una delle modifiche che stiamo per approvare è l'aumento dell'assegno delle borse di studio del 50 per cento, cioè ciascuna delle duecento borse di studio previste comprenderà un assegno annuale di quindici milioni in luogo dei precedenti dieci milioni. Tante volte, signor Presidente, qui in Consiglio e in Commissione, il Gruppo sardista ha chiesto notizie sulla frequentazione dei corsi di formazione culturale e professionale da parte dei beneficiari di queste borse di studio, perché noi abbiamo dato dei denari però, ad oggi, non siamo in grado di sapere se siano stati proficuamente utilizzati. Questo vale naturalmente anche per tutti gli altri finanziamenti sulla "28".

Siamo favorevoli, quindi, a queste modifiche ancorché parziali, soprattutto all'anticipazione dell'IVA, perché anche se possono apparire modeste rispetto al contesto generale che stiamo osservando danno certamente un incentivo alle imprese per poter seriamente andare avanti. Bisogna perciò verificare i risultati sin qui ottenuti anche perché si sono verificati dei casi veramente pietosi, per esempio quando chi ha ottenuto il finanziamento anziché amministrare l'impresa in proprio l'ha offerta in gestione ad altri assumendo egli il ruolo di dipendente. Noi dovremo effettuare anche questo tipo di controllo perché non è possibile che si esaurisca tutto con la concessione dei finanziamenti. La Giunta deve impegnarsi a fornire tutti i dati richiesti al Consiglio regionale per poter rivedere tutte le politiche del lavoro in maniera

più costruttiva. Ecco perché a queste modifiche della "28" noi diciamo sì, ma è un sì condizionato all'impegno della Giunta di verificare in futuro, ma sempre entro questa legislatura, i risultati fino ad oggi ottenuti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

PORCU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, l'occasione che ci viene fornita in questa seduta del Consiglio è quella di approfondire, di tirare un bilancio degli interventi della Regione nel campo delle politiche del lavoro. La legge numero 28, che con questo provvedimento si intende modificare, ha inciso in maniera profonda, direi, nel tessuto sociale della Sardegna, però la stessa legge dà l'impressione che il risultato di otto anni di applicazione non siano stati all'altezza delle speranze di chi nel 1984 l'aveva votata. Insomma possiamo dire, senza tema di essere smentiti, che i giovani che hanno trovato lavoro grazie alla "28" in Sardegna, sono stati estremamente pochi, e quei pochi non hanno certamente avuto come premio dei loro sforzi nelle società giovanili e di cooperative la stabilità del loro posto di lavoro.

Mi sembra, pertanto, che il primo intervento che si deve porre in essere per quanto riguarda l'aiuto ai giovani in cerca di prima occupazione sia di dare loro la possibilità di un lavoro duraturo e stabile e soprattutto scevro da condizionamenti di carattere clientelare. Sì, perché il discorso delle cooperative a lungo andare diventa precario e sempre più facilmente si può prestare a interpretazioni, a fuorviamenti di ogni genere e in particolare, ripeto, chi cerca lavoro in questo modo rischia di trovarsi in sudditanza rispetto ai vari padroni politici di queste cooperative, che pure ci sono, onorevoli colleghi, e noi non dobbiamo far finta di niente. Esistono quindi problemi di gestione clientelare di questa legge, di grave tensione sociale; problemi politici e anche morali che stanno a monte della gestione di questa legge.

Gli episodi accaduti recentemente nel comune di Sassari che ha visto la magistratura

intervenire in maniera drastica contro alcune cooperative che avevano appaltato il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani di quella città, stanno a dimostrare che il fenomeno delle cooperative deve esser tenuto sotto il massimo controllo e deve essere tutelata la dignità dei lavoratori, dei giovani che prestano la loro opera in simili strutture. Certamente non è questo quello che avremmo voluto per la nostra Isola; dai dati statistici risulta che la Sardegna, con il *record* di iscrizioni dei giovani nelle liste dei disoccupati, ha battuto qualsiasi primato precedente. Sappiamo che la Sardegna è ad altissimo rischio occupazionale perché le grandi strutture statali si stanno disimpegnando. Ebbene, forse gli interventi che noi adottiamo con leggi di questo genere sono dei palliativi, che non toccano la radice del male; sono interventi destinati a profondere un consistente numero di miliardi, ma senza che da questo sforzo finanziario della Regione possa derivare un qualche beneficio duraturo per la disoccupazione sarda. Tutti quanti noi che non viviamo nella luna, onorevoli colleghi, sappiamo benissimo che spesso si sono presentati a noi dei giovani disoccupati: giovani in cerca di prima occupazione che bussavano alla porta del politico come se il politico potesse fare miracoli per risolvere anche i casi personali. Diciamo che per un senso di solidarietà spesso e volentieri abbiamo cercato di trovare soluzioni a casi personali, e devo dire che il ricorso al campo delle cooperative, almeno per chi come noi non è inserito nella gestione diretta delle stesse o nelle loro – diciamo così – organizzazioni, non viene fatto a cuor leggero, perché percepiamo la precarietà e la sudditanza in cui possono incorrere coloro che lavorano in grandi apparati che finiscono fatalmente per colludere con interessi non sempre trasparenti. Non bisogna, perciò, sbattere la porta in faccia a chi si è impegnato in questi anni per dare, sia pure nel suo piccolo, una risposta concreta e direi anche costruttiva nel campo della piccola imprenditoria anche cooperativistica. Certamente ci sono dei casi che possono essere valutati positivamente e meritano di essere aiutati, ma c'è anche un mare di speculazioni, un notevole numero di progetti non andati in porto,

nonostante uno spreco abbastanza rilevante di risorse finanziarie, inoltre la mancanza di dati – come sottolineavano i colleghi che mi hanno preceduto – ci fa andare al buio, alla cieca sugli interventi di modifica della legge numero 28. Noi diciamo che non possiamo fare a meno di conoscere come sono andate realmente le cose; un'indagine approfondita e una raccolta di dati che ci permettano di conoscere meglio la situazione mi sembrano assolutamente preliminari agli interventi che vogliamo realizzare per evitare che possano contrastare con la realtà dei fatti, che noi in questo momento assolutamente non conosciamo. Dobbiamo cercare, invece, di favorire ben altre politiche del lavoro. Noi, durante i nostri interventi di critica serrata sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Cabras, avevamo messo un punto positivo su quella parte delle dichiarazioni nella quale si accennava alla possibilità che la Giunta ricercasse, sempre con maggiore vigore, l'intervento delle grandi aziende private in Sardegna. Noi riteniamo che quella sia una strada da percorrere sia pure non facendoci soggiogare dalle grandi strutture private, ma cercando di capire se esistono le condizioni sociali ed economiche per poter favorire l'intervento dei grandi gruppi privati in Sardegna. Noi non possiamo tollerare, e questo è bene dirlo adesso, che sia dato carico soltanto alle istituzioni pubbliche e alla Regione, in quanto ente politico del popolo sardo, di intervenire più massicciamente di quanto non richieda una politica di emergenza nel campo dell'occupazione. Questo è contraddittorio rispetto a ciò che avviene a livello nazionale; si parla tanto di privatizzazioni, si parla tanto di disimpegno dello Stato in questi settori della società e qui in Sardegna, invece, si vuole percorrere una strada che è diametralmente opposta.

Tutte queste sono riflessioni, signor Presidente, che affidiamo alla libera interpretazione dei colleghi e alla sensibilità che essi hanno certamente maturato negli ultimi tempi su questo tipo di problematiche. Una cosa è certa: che i giovani disoccupati in Sardegna non hanno prospettive e talvolta queste prospettive non gliele danno nemmeno le nostre leggi che

presuppongono una organizzazione alla base, presuppongono che essi conoscano determinate realtà sociali del territorio.

Ieri l'onorevole Cogodi, durante l'intervento sulla legge che prevedeva interventi regionali a favore dell'istituto dei ciechi e l'ente dei sordomuti, diceva che voleva avere garanzie sulla libertà di accesso a queste strutture, sul fatto che non ci fossero discriminazioni tra non vedenti di serie A e non vedenti di serie B, cioè non vedenti amici di chi gestisce quegli enti e non vedenti amici di chi non li gestisce. E allora il discorso vale anche per le cooperative, vale anche per queste due che noi andiamo a finanziare con queste leggi regionali. Ho l'impressione che ci siano strutture che usufruiscono di privilegi, che hanno dei canali preferenziali, che hanno degli agganci più diretti di altri, in questo mondo particolare che è il mondo delle cooperative che ho voluto illustrare. Ed è bene che la Regione metta mano a queste cose perché non è sufficiente una parità formale, ma la giustizia sociale, il diritto al lavoro devono essere sostanziali, devono essere cioè garantiti a tutti, al di là della loro appartenenza politica o, per meglio dire, al di là della richiesta che viene fatta, qualche volta sotto banco, al giovane disoccupato di accodarsi a determinati gruppi o a determinate posizioni per poter avere più facilmente assistenza nella sua ricerca nel mondo del lavoro. Tutte queste cose sono praticamente impossibili da eliminare – mi si dice – nel momento in cui si passa attraverso una burocratizzazione dell'intervento a favore di chi cerca lavoro. Io direi che bisogna accentuare, se è possibile, la tendenza che forse nella legge esiste a favorire sempre più la privatizzazione di questi interventi, sfozzare sempre più la burocrazia, cercare di rendere effettivamente il discorso asettico, privo di interferenze politiche e soprattutto partitiche.

Queste erano alcune delle osservazioni, signor Presidente, che volevamo fare per dire che noi abbiamo delle riserve di principio sugli interventi che sono scaturiti dalla legge numero 28, ne avevamo già quando essa fu approvata ma si sono rafforzati con l'esperienza maturata in questi anni di applicazione della stessa. Noi

vogliamo che nel momento in cui la società attraversa un periodo di grave crisi anche morale si faccia, come forse non è stato fatto, un discorso più trasparente sulle strade che devono seguire i giovani che hanno bisogno di lavorare e che per questo sono disposti a tutto. Badate, onorevoli colleghi, non esiste persona più fragile, più disposta a tutto di un giovane che cerca una prima occupazione, perciò lo si deve aiutare e non sfruttare perché è il vero elemento debole della società attuale. Il giovane che cerca lavoro è disposto, ripeto, a tutto, anche a rinunciare ai suoi ideali perché senza un lavoro ritiene di mettere a repentaglio non solo la propria esistenza ma anche quella dei propri cari. Quindi sarebbe delittuoso approfittare di questa debolezza, di questo momento delicato della vita dei giovani per fini non certamente nobili, nemmeno nell'arte, purtroppo certe volte spregiudicata, di fare politica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baroschi. Ne ha facoltà.

BAROSCHI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che la discussione su questo provvedimento di modifica della legge numero 28 dell'84 avvii una riflessione interna alla Regione, al Consiglio e credo anche al rapporto Giunta-Consiglio perché – come hanno bene illustrato alcuni colleghi che mi hanno preceduto – la legge numero 28 è di circa otto anni fa; le altre leggi regionali inerenti alla politica del lavoro sono di quattro anni fa e, vivaddio, in tutto questo tempo di cose ne sono successe tante nel mondo dell'economia e nel comparto del settore del lavoro più specificatamente inteso. Questo dovrebbe comportare per noi l'acquisizione di una consapevolezza, cioè che è necessario fare uno sforzo per ripensare la politica del lavoro della Regione autonoma della Sardegna. E' necessario, anche alla luce delle esperienze acquisite, rivedere la strumentazione legislativa che abbiamo messo in campo. Noi oggi compiamo una prima e tutto sommato timida razionalizzazione di uno degli strumenti della politica del lavoro, uno soltanto, però non vi è dubbio – come è già stato posto in evidenza

più volte dal collega Cogodi – che occorre verificare se la strumentazione dell’Agenzia del lavoro è ancora valida o se va rivista e perché non ha dato quanto meno i risultati sperati dal legislatore. Lo stesso discorso vale per gli interventi per i progetti speciali e quant’altro sia inerente a questa materia.

Il mercato del lavoro o dell’economia (preferisco vedere le questioni in questo ambito): noi in buona sostanza fino ad oggi, a mio avviso, siamo voluti intervenire nel mercato del lavoro “sulla domanda con i mezzi dell’offerta”, non so se sono riuscito a spiegarvi. Voglio dire: vogliamo creare, o abbiamo inteso creare, delle imprese attraverso la cooperazione, attraverso società giovanili, quindi interveniamo sul lato della domanda però con tutta la filosofia, con tutto il modo di pensare dell’offerta di lavoro. Io credo che ci sia una contraddizione in termini che alla fine paghiamo con strumentazioni che non danno i risultati che ci siamo prefissati, e quindi vengono fuori certe contraddizioni: un giovane che vuole lavorare ma non ha la capacità propria si associa ad altri giovani, che non hanno né capacità proprie né manageriali né professionali né di altro genere, e costituiscono un’impresa, sia essa cooperativa o società giovanile; a questo punto noi pretendiamo che abbiano quella capacità che all’origine non avevano, e che intervengano sul mercato come se quella capacità l’avessero. Al di là delle questioni di grande teoria, mi pare un’operazione estremamente difficile, al limite dell’impossibile. Noi oggi intendiamo correggere le possibili storture e gli impigli che hanno fatto sì che la legge non abbia sinora funzionato bene e non abbia dato tutti i risultati sperati, però vogliamo per un momento ripensare all’origine, al fondamento di questa legge? Anche perché il mondo del lavoro è cambiato, il mondo dell’impresa sta cambiando con una velocità inusitata, noi oggi proponiamo, di fronte allo sfascio dell’economia in generale e di quella sarda in particolare, di intervenire, ma abbiamo scarsi mezzi, abbiamo scarse capacità di intervento e, se andiamo a vedere chi ci supporta nell’individuazione degli strumenti, la paura di sbagliare credo che salga a grandi livelli.

Noi non abbiamo un piano di formazione professionale che sia coerente con le cose che diciamo e legiferiamo sul mercato del lavoro o sugli incentivi alle imprese; sono due cose a sé stanti, mentre noi agiamo sullo stesso identico settore. Non abbiamo ancora bene approfondito, dal punto di vista, direi, della filosofia e della nostra capacità di inventiva – se vogliamo chiamarla così – come in tutto questo possiamo e dobbiamo coinvolgere il privato. Sono tutti temi che dovrebbero presiedere ad una riflessione attenta e profonda della Regione, e qui sollecito un intervento da parte della Giunta regionale che ha gli strumenti per poter individuare i capisaldi di questo approfondimento, in modo tale che il Consiglio possa rivedere approfonditamente e aggiornare le nostre idee su quelli che sono i problemi del mondo del lavoro e delle imprese, in modo tale che i nuovi strumenti, quelli aggiornati – se è possibile aggiornarli – facciano fronte alla necessità, e al dovere della Regione di mettere mano a tutto questo guazzabuglio di legislazione, la cui produttività, rispetto ai fini che si era proposta, è quanto meno scarsa.

Accanto a questa necessità che ho voluto sintetizzare in questi termini per sollecitare, onorevole Assessore, un’iniziativa precisa della Giunta, noi possiamo anche pensare ad una iniziativa del Consiglio, dei Gruppi, ma sappiamo molto bene e dobbiamo essere estremamente realisti che in questa sede legislativa non ci sono tutti gli strumenti adatti per avere conoscenza esatta di quello che sta accadendo nel mondo economico, mentre la Giunta che sostiene di non avere ancora la strumentazione ottimale ha comunque una strumentazione migliore di quella del Consiglio. Per questo chiedo che sia la Giunta a promuovere, con proprie proposte concrete, un ripensamento della politica del lavoro della nostra Regione. Accanto a questa prima necessità però ne esistono altre due che voglio sinteticamente esporre. La seconda è la necessità di rivalutare la presenza della Regione nei comparti più strettamente produttivi. Possiamo noi ancora pensare che tutto quello che è stato creato da quando la Regione autonoma esiste, cioè da

oltre quarant'anni, possa essere accettato come buono se lo si è affastellato? Io credo che insieme e contestualmente dobbiamo valutare se la presenza della Regione oggi nel mondo economico sia ottimale e funzionale all'ottenimento degli obiettivi che vogliamo prefiggerci.

Si dice – e forse durante il dibattito sul bilancio le cifre che sto per citare verranno rese con precisione dalla Giunta – che il sistema Regione autonoma conti circa 14 mila addetti, cioè quelli che pesano sul bilancio della Regione il cui costo è di quasi mille miliardi. Il dimensionamento dell'azienda Regione in termini di personale e di costi pare essere questo, e non mi sembra che un costo di mille miliardi all'anno nella Regione autonoma della Sardegna non abbia un peso rilevante. Per cui dire che la produttività, la capacità di questa azienda di ottenere i risultati che essa si prefigge (quasi dimenticando per un solo, fuggente attimo che è anche un'istituzione, considerando solamente il suo intervento in campo economico) debba essere riportata a sintesi e visione unitaria credo che equivalga alla scoperta dell'acqua calda. Tutto questo noi non lo stiamo facendo perché presi dal quotidiano continuiamo a lanciarci appresso alle emergenze che di volta in volta si prospettano, ma almeno del comparto industriale dovremmo discutere per l'ennesima volta viste le ultime drammatiche vicende. Ciò che io chiedo è che la Giunta faccia anche qui uno sforzo di sintesi e proponga al Consiglio in che modo, in quale misura, in quale qualità è compatibile oggi la presenza della Giunta regionale nei comparti economici. Noi vediamo che in tutto il mondo, compresa l'Italia, ad esclusione della nostra Isola, è in atto il tentativo di portare fuori l'istituzione pubblica dal campo economico, nelle forme più varie, cioè si vuole dare più spazio al privato e meno al pubblico perché si ritiene di poter produrre così maggiore ricchezza, che è l'obiettivo principale dei comparti economici, ancorché con controlli e con orientamenti da parte del pubblico, ma senza il suo intervento diretto. Mi chiedo: noi, in Sardegna, come siamo messi da questo punto di vista? Io credo che per le iniziative che si sono succedute finiremo probabilmente per

produrre dei bottoni, sempre che questa sia una delle finalità della Regione.

Gradirei, però, che la Giunta mi ascoltasse. Signor Presidente, noto con profonda soddisfazione che nulla è cambiato con la costituzione della nuova Giunta: pareva che mettere dei non politici ai banchi dell'Esecutivo avrebbe consentito un miglioramento, consentitemi di dire che dal punto di vista delle presenze nulla è cambiato. Questo mi dà soddisfazione proprio perché io appartengo a quella categoria di politici a cui si è fatto sempre riferimento. Signor Presidente del Consiglio, io le chiedo di farsi interprete presso la Giunta della necessità che la stessa sieda nei banchi del Consiglio al completo. Ieri abbiamo rinviato in Commissione una proposta di legge che riguarda il comparto dell'assistenza, o quanto meno l'intervento a favore degli handicappati. L'Assessore competente, benché tecnico, non era presente, almeno un parere avrebbe potuto darcelo, e lo avremmo gradito.

PRESIDENTE. Onorevole Baroschi, colgo quest'occasione per rispondere anche all'onorevole Cogodi che ha sollevato la stessa questione. L'articolo 59 del Regolamento dice: "I membri della Giunta regionale che non fanno parte del Consiglio hanno diritto e sono tenuti a partecipare alle sedute dell'Assemblea". Quindi, io invito formalmente il Presidente della Giunta e gli Assessori a essere presenti tutte le volte che il Consiglio si riunisce e non soltanto quando si discutono gli argomenti di loro pertinenza.

BAROSCHI (P.S.I.). Vede, signor Presidente, nella mia limitatezza io non facevo riferimento a una norma regolamentare che è legge, ma alla sensibilità – questo è l'aspetto che io ho voluto sottolineare – di chi facendo parte di un Governo regionale ha il dovere di ascoltare il Consiglio regionale nella sua interezza.

L'ultima necessità che io volevo sottoporre all'attenzione della Giunta e dei colleghi, è ugualmente di una revisione, la quale devo ammettere con estrema sincerità è in atto, degli strumenti istituzionali; gli interventi sul mercato del lavoro, la presenza della Regione nel

settore dell'economia possono essere riveduti e ripensati solo e soltanto se anche gli strumenti istituzionali – principalmente la Giunta regionale e il Consiglio regionale – vengono ripensati, perché va da sé, ed è quasi consequenziale, che soltanto uno strumento migliore, inteso come più adatto ai tempi e alle necessità di oggi, può ottenere quei risultati che tutti auspichiamo sul versante dell'economia, ma anche su quello del sociale.

Queste tre necessità io volevo sottoporre all'attenzione, ancorché scarsa, della Giunta. Le riepilogo: primo, necessità di ripensare le politiche del lavoro; secondo, necessità di rivedere la presenza della Regione nel campo economico; terzo, necessità di rivedere gli strumenti di tutta la nostra politica, cioè le istituzioni, e soprattutto la forma di governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FADDA ANTONIO

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione che si sta sviluppando sul provvedimento in esame consente un'utile occasione per ridefinire la strategia regionale nel delicato settore dell'occupazione giovanile, soprattutto in un momento come quello che sta vivendo la nostra Isola che vede crescere in modo preoccupante, a causa dell'attuale contingenza socioeconomica, il tasso di disoccupazione. L'analisi dei dati relativi al mercato del lavoro testimonia che sono proprio i segmenti deboli di questo mercato, vale a dire le donne e i giovani, soprattutto quelli di minore età e non professionalizzati, che soffrono in maniera più marcata le difficoltà di accesso al mercato del lavoro. Per cui è in dubbio che discutendo le modifiche della legge 28, che rappresenta una tappa importante, che ha segnato – possiamo dire – l'inizio concreto della strategia regionale nel campo delle politiche attive del lavoro, è opportuno tenere presenti le aspettative dei disoccupati, tuttavia non dobbiamo trascurare il fatto che sui provvedimenti in materia molte

attenzioni sono state riversate da ampi settori dell'imprenditoria non esclusivamente giovanile. Noi dobbiamo cercare perciò di coniugare in un momento di sintesi queste diffuse aspettative che si sono create perché è pur vero che talvolta la legge regionale numero 28 ha rappresentato una sorta di miraggio per tanti giovani che hanno visto una scorciatoia per l'accesso al lavoro, e sarebbe forse opportuno valutare i dati, che finora non sono stati forniti, anche sui tassi di mortalità di alcune cooperative giovanili, e sull'impatto che l'attuale applicazione della legge ha avuto sul mercato del lavoro. Gli unici dati di cui disponiamo sono riferiti al 1990 e dicono che meno di 500 aziende giovanili sono state decretate per un'occupazione di poco più di 2 mila addetti, con un rapporto capitale investito e personale occupato superiore ai 100 milioni per addetto. Sarebbe a mio parere opportuno avere dei dati più precisi per valutare anche con maggiore attenzione qual è questo rapporto tra capitale investito e personale occupato; così come è opportuno verificare l'incidenza delle attività esercitate dalle cooperative giovanili sul mercato di riferimento e cioè quante sono le cooperative che vivono di una committenza che è esclusivamente pubblica e che operano all'interno di progettualità portate avanti dagli enti locali; quante, invece, operano nell'ambito delle regole del mercato privato e in che misura soggetti imprenditoriali fortemente capitalizzati, come sono quelli che si sono costituiti in virtù della "28", possono avere determinato dei fenomeni distorti anche all'interno dei regolari processi di mercato del settore di riferimento. Io ritengo che solo in presenza dei relativi dati potremmo ovviamente fare delle valutazioni più esaustive e forse anche più complete, voglio però rimarcare che alcune iniziative proposte con il provvedimento che è sottoposto all'esame del Consiglio affrontano nello specifico delle difficoltà che sono state empiricamente evidenziate dai soggetti che hanno fatto ricorso alla legge numero 28.

E' indubbio che i provvedimenti portati avanti in termini di contributo sulle spese di gestione incontrino il favore delle imprese, ma

a questo proposito forse sarebbe opportuna una riflessione perché nel momento in cui la Regione sarda sta cercando, anche attraverso gli interventi in materia finanziaria, di modificare l'intervento contributivo a fondo perduto in intervento sulla quota interessi, per fare in modo che le risorse disponibili riescano a mobilitare una quantità più consistente di capitali, continuare ad insistere sul concetto di contributi a fondo perduto potrebbe creare una inadeguatezza delle risorse disponibili rispetto ai fini che si vogliono raggiungere. Così come la possibilità dell'introduzione di un socio sovventore che fornisca prima *know how*, esperienza imprenditoriale, conoscenza del mercato, può essere un elemento positivo per rivitalizzare iniziative di carattere imprenditoriale.

Gli altri aspetti evidenziati, soprattutto per quei soggetti imprenditoriali costituiti in prevalenza da giovani disoccupati e non in possesso di capitali, tra cui il mutuo per l'anticipazione dell'IVA, l'aumento dell'assegno delle borse di studio come le risposte all'esigenza di una migliore qualificazione e l'istituzione di corsi formativi finalizzati, possono essere utili. A proposito della formazione, però, dobbiamo stare attenti ad un pericolo che è stato riscontrato negli anni passati, quando alcune cooperative giovanili, dopo aver effettuato gli interventi formativi per i propri soci o aspiranti soci, hanno inteso malamente trasformarsi in enti di formazione professionale riproponendo attività ricorrente formativa. Questo è un pericolo che deve essere scongiurato, perché non possiamo accettare che bisogni formativi reali costituiscano l'alibi per il raggiungimento di fini impropri. E' indubbio che attraverso questi provvedimenti noi stiamo operando nella filosofia di fondo della legge e ci stiamo adeguando all'evoluzione ultima in tema di politiche attive del lavoro. Stiamo passando dalla concezione di incentivazione delle opportunità singole alla creazione di impresa, all'intervento in favore dell'imprenditorialità giovanile. Io ritengo che se noi riusciremo a valorizzare questo versante faremo cosa saggia, perché è senz'altro utile e positivo che si diano risposte ad esigenze di accesso al lavoro dei singoli, ma è molto più

utile per il nostro tessuto socioeconomico creare opportunità d'impresa, creare nuovi soggetti economici che riescano ad affrontare il mercato in termini di correttezza e di trasparenza, ma soprattutto in mare aperto.

E' stato detto in alcuni interventi precedenti il mio che l'attuale strumentazione normativa della Regione sulle politiche attive del lavoro mostra ritardi e insufficienze. Io mi auguro che questa legge, che rappresenta forse l'avvio per una rivisitazione della più articolata legislazione regionale in materia di politiche del lavoro, al fine di snellire procedure burocratiche che senz'altro hanno frapposto dei seri ostacoli al raggiungimento celere dei fini che ci eravamo prefissati, sia una prima ma non ultima risposta. Spero che opportune modifiche, per lo snellimento delle procedure, vengano apportate alla legge numero 33, per esempio, per dare una rapida risposta alle giuste e legittime richieste di lavoro che provengono dai sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.D.S.). Signor Presidente, signori consiglieri, finalmente in Consiglio regionale possiamo affrontare una tematica sociale estremamente importante. Le modifiche alla legge numero 28, infatti, nelle competenti Commissioni programmazione e lavoro, sono state discusse per lungo tempo e adesso è venuto il momento di deliberare. Credo che il nostro compito sia di esitarle in modo rapido superando tutte le difficoltà se non vogliamo dare un brutto esempio alla società sarda e ai giovani in particolare. C'è molta attesa anche se i giovani che hanno creduto nella "28", che si sono impegnati, in questo periodo non hanno bivaccato sotto il Consiglio regionale; hanno difficoltà organizzative, forse non dispongono di un supporto sindacale sufficiente, perché è vero che il sindacato deve operare in questa fase soprattutto per la difesa dei posti di lavoro esistenti, là dove ancora qualcuno resiste, ma è anche vero che su una tematica come questa, di fronte ad un Consiglio regionale, qui sì, lo dico con estrema franchezza, gravemente ritardatario, una spinta di tipo popo-

lare, una spinta della base di ordine sindacale ci avrebbe consentito di approvare molto prima alcune modifiche di quella legge.

Quelli che stiamo ora esaminando sono dei progetti di legge presentanti da lungo tempo: il disegno di legge della Giunta risale al 3 maggio 1991, la proposta di legge del P.D.S. al gennaio del 1992; ancora precedente credo sia la proposta del Gruppo D.C. Cominciamo col dire che questo testo unificato non è né di una maggioranza, né dell'altra; è stato presentato dalla maggioranza precedente, ha avuto il contributo in Commissione di tutti i consiglieri - non, come si dice, in modo trasversale ma costruttivo - e oggi è arrivato in Aula come testo definitivo delle due Commissioni congiunte. In Commissione ci sono stati momenti di crisi, è stato anche nominato un sottocomitato che ha avuto, però, difficoltà ad avanzare una proposta. Ci sono state anche manovre dilatorie, per non dire ostruzionistiche, che non hanno consentito il varo tempestivo di questo provvedimento, che possiamo ora dichiarare è giunto in Aula grazie alla fermezza e alla coerenza di alcuni Gruppi, altrimenti sarebbe ancora lì, in Commissione.

E' arrivato, signor Presidente, il momento di concludere questa incredibile vicenda, ridando credibilità alle istituzioni, e nuova fiducia e speranza ai giovani che hanno difficoltà a credere che oggi l'istituzione li rappresenti in modo serio e degno.

E' stato qui denunciato - e io lo sottolineo rapidamente - che la situazione occupazionale in Sardegna è molto grave e che è difficile intravedere delle prospettive. Siamo tutti impegnati, soprattutto i lavoratori, i sindacati e le forze politiche, a difendere i posti di lavoro esistenti, ma le prospettive occupazionali non sono rosee e le liste di collocamento si allungano ogni mese di più. In città di quarantamila abitanti contiamo diecimila disoccupati, per esempio ad Alghero; in comuni di tremila abitanti ne contiamo cinquecento o seicento, e si tratta sempre di giovani disoccupati. Si fa maggior ricorso alla cassa integrazione e nel contempo si verifica un fenomeno nuovo, che la legge 28 aveva intelligentemente previsto, quello dell'e-

migrazione di ritorno, ossia degli emigrati che rientrano perché cacciati via dai loro posti di lavoro. E anch'essi necessitano di un'occupazione; molti di loro sarebbero anche disposti a investire i propri risparmi nel settore imprenditoriale purché ci sia il giusto sostegno da parte della Regione. Ma non c'è spazio nell'apparato industriale in crisi per i giovani disoccupati; le aziende artigiane sono sature, in difficoltà e non possono assumere nuova forza lavoro, se non qualche apprendista; le aziende agricole e pastorali reggono a mala pena la forza lavoro attuale che per di più è in diminuzione; le aziende turistiche offrono una grama occupazione stagionale per due o tre mesi all'anno, la pubblica amministrazione sappiamo in che condizioni è, anche i posti che potevano essere attivati con l'intervento dello Stato, in attuazione della legge numero 268, non sono disponibili. Ecco perché ogni qualvolta che viene bandito un qualsiasi concorso, sia pure per un numero limitato di posti di lavoro, decine di migliaia di giovani vi partecipano, tuttavia c'è una via seria che i giovani hanno individuato meglio di noi, meglio di chi sta creando ostacoli e difficoltà anche di un minuto a questa legge, certo c'è il piano per il lavoro che è una grande intuizione del Consiglio regionale, ma questo pezzo delle politiche attive del lavoro, la legge numero 28, il cui fine è di dare vita ad imprese, di individuare settori nuovi di intervento, non può stare lì a marciare in attesa che si risolvano alcuni problemi causati dalle nostre visioni contrapposte. Solo amichevolmente all'amico consigliere Porcu voglio dire che non c'entrano niente le cooperative che sono alle prese col problema dei rifiuti urbani a Sassari; non hanno niente a che vedere né con la "28", né con la cooperazione di tipo imprenditoriale a cui vogliamo dare vita con questa legge. Lo voglio dire con chiarezza: la cooperazione che non è sana, che non ha i requisiti richiesti, nessuno la sostiene, tanto è vero che chi come noi ha una certa visione della cooperazione cerca di dare vita a imprese cooperative che abbiano una concezione imprenditoriale. Da qui l'idea della "28", da qui l'idea della sua modifica che giustamente è stato detto non è una scorciatoia per risolvere i pro-

blemi quella che stiamo cercando; io dico che stiamo aprendo una prospettiva, certo limitata, ma è già qualcosa e non si tratta solo, come è detto nella relazione, di eliminare gli ostacoli. Questo è il primo compito, ma ci sono troppi ostacoli: la pratica di una società giovanile agile di tre, quattro persone impiega troppo tempo nella fase istruttoria prima di essere accolta e, alla fine, dopo che è stata approvata vengono a mancare i finanziamenti. La ripartizione dei fondi della "28" l'abbiamo decisa solo l'altro giorno in Commissione, per quelle iniziative già approvate dagli organismi comprensoriali. Bisogna, dunque, eliminare i numerosi ostacoli, migliorare la legge rendendola più agile e più funzionale. Dobbiamo smetterla di fare leggi spesso inapplicabili, questa è un'occasione per rendere la legge 28 più agile; abbiamo elaborato delle modifiche, potevamo fare anche di più se ci fosse stato maggiore spirito costruttivo e di collaborazione nella Commissione. Abbiamo cominciato col dire che bisognava adeguare gli strumenti, creare le condizioni per offrire alle società giovanili e alle cooperative dei servizi specializzati degli strumenti finanziari adeguati che consentissero di avviare in tempi ragionevoli le attività. Il primo problema che si pone, che è stato qui ripreso, è evitare la centralizzazione, rendere agile l'attuazione della legge e credo che la formulazione dell'articolo 5 del testo in esame consenta di venire incontro, anche se in parte, a queste esigenze. Ripeto, si poteva fare di più ma, come è stato detto dal collega Baroschi e da altri, bisogna operare una revisione di tutta la normativa in materia. Credo che si possano trovare modi e strumenti in seguito per risolvere il problema, ma non cerchiamo adesso soluzioni massimalistiche che non risolvono neanche quelle piccole cose.

L'articolo 5 stabilisce che "le domande corredate dello studio di fattibilità economica e del progetto tecnico, qualora previsto, sono inoltrate dai destinatari della presente legge, nelle forme e nei modi definiti dall'Amministrazione regionale, agli Assessorati regionali competenti che ne curano la trasmissione ai relativi uffici istruttori", ma questi uffici non possono che essere vicini agli interlocutori per-

ché non possiamo mandare tutti i giovani delle società giovanili e delle cooperative in pellegrinaggio a Cagliari. Come possiamo pensare di risolvere in questo modo il problema? Centralizzare tutto significa non risolvere niente. Se questo succede, se il Consiglio approvasse questa norma profondamente sbagliata, commetterebbe un errore grave, non renderebbe certo un servizio ai giovani, ma creerebbe loro ulteriori difficoltà. L'Agenzia per il lavoro ha altri compiti, li assolva, delibere le pratiche che ha in corso, faccia il suo dovere, non metta però le mani sulla "28". Io dico con estrema fermezza che è una buona idea quella dell'Agenzia purché assolva bene i suoi compiti. Noi, ora, dobbiamo creare le condizioni perché le pratiche della "28", istruite sulla base di un accordo diretto tra gli interessati e gli istituti preposti all'istruttoria, possano essere esaminate nel più breve tempo possibile. Naturalmente, lo dico con molto rispetto e garbo agli Assessori presenti, che stanno affrontando una situazione di estrema difficoltà, anche per il modo in cui sono arrivati a ricoprire il loro ruolo, bisogna che gli Assessorati creino delle corsie preferenziali perché queste pratiche vengano esaminate in tempi rapidi. Le modifiche previste non sono molte ma importanti: per esempio il finanziamento per gli studi di fattibilità, anche se, è detto con estrema chiarezza, non è molto consistente rispetto alle richieste, ma soprattutto l'anticipazione dell'IVA. Quante volte ne abbiamo parlato in Commissione? E' da circa un anno che ne discutiamo. Le società giovanili e le cooperative per ottenere anche un finanziamento minimo di ottocento milioni o di un miliardo devono prima tirare fuori centonovanta milioni. Ma dove possono reperire centonovanta milioni se sono giovani disoccupati privi persino di mezzi di sostentamento?

Chi partecipò ai lavori della Commissione ricorderà che avevamo proposto di estrapolare questa disposizione dal testo come atto di serietà e di buona volontà: non c'è stato verso, eppure senza l'anticipazione dell'IVA, per la quale la Regione interviene con l'abbattimento degli interessi per un massimo di otto semestralità, e la garanzia fideiussoria della stessa società gio-

vanile o cooperativa, non si può attivare nessuna iniziativa perché non è possibile trovare il danaro necessario, oppure la banca lo concede ma al tasso proibitivo del 22 o 24 per cento.

Un altro aspetto interessante riguarda le azioni formative. Noi vogliamo che le imprese siano costituite da imprenditori capaci ma vogliamo far diventare tali anche i giovani. A tal fine sono previste azioni formative, che fanno parte del piano di formazione professionale e per le quali è concesso il finanziamento delle spese di gestione, cioè un contributo per l'acquisto di materie prime e di semilavorati, per coprire le spese per prestazioni di servizi e per il pagamento di interessi, sconti e altri oneri finanziari. Altrettanto importante è l'aumento dell'assegno delle borse di studio - su cui qualcuno sembrava ironizzare - da dieci a quindici milioni. Da quando è nata la "28" ad oggi, cioè dal 1984 ad oggi, è passato parecchio tempo e quei dieci milioni previsti allora in realtà avevano un valore superiore ai quindici milioni che stiamo prevedendo oggi.

Concludo, signor Presidente, dicendo che noi oggi dobbiamo fare questo passo anche se, evidentemente, non risolve tutti i problemi, ma la gradualità è sempre stata l'arma migliore in politica. Certo, se avessimo agito come molti di noi auspicavano avremmo discusso questo provvedimento con la vecchia Giunta, fra l'altro il proponente del disegno di legge è l'attuale Presidente della Giunta allora Assessore della programmazione, l'onorevole Cabras.

Purtroppo così non è stato. Non mi piace fare demagogia, voglio solo dire che siamo alla fine di questo 1992, un anno difficile, tormentato, soprattutto per quanto riguarda i problemi dello sviluppo e del lavoro, e a noi oggi guardano molti giovani anche se, ripeto, non sono venuti a manifestare qui sotto il palazzo. Noi dobbiamo dare loro un segnale. E' vero, le tematiche dei piani paesistici, le tematiche delle riforme sono importantissime per questo Consiglio regionale e dobbiamo lavorare in quella direzione, ma stiamo attenti a non sottovalutare il più grave problema della Sardegna che è quello del lavoro, della crisi economica e sociale, dello sviluppo. Credo che questa che è

una maggioranza ampia e sensibile a queste problematiche, che si è impegnata a favorire la costituzione di società e di cooperative giovanili anche attraverso i canali normali, debba porre al centro dell'attenzione il problema del lavoro, dei giovani disoccupati. Che cosa faranno i giovani domani, questi giovani che non stanno conoscendo il lavoro, che sono allo sbando? I giovani che hanno creato le società e le cooperative giovanili, è bene che lo sappiamo tutti, hanno una mentalità e una cultura diversa da quelli che stanno buttati in strada e che non si sentono neanche di affrontare il problema del lavoro. Quando tre giovani si uniscono per costituire una società o una cooperativa, cominciano a discutere di leggi, a incontrare gli istituti finanziari, a conoscere la Regione, diventano uomini diversi. Questo fenomeno seppure diffuso va ulteriormente allargato, non c'è altra via. L'intuizione della legge "28" è geniale; come, giustamente, ha sottolineato l'onorevole Pusceddu, noi dobbiamo favorire la creazione di un tessuto di imprese nuove, diverse. Qualcuna non andrà bene ma, mi si dica, le grandi imprese create da bravissimi e famosi imprenditori, alcuni venuti da fuori, sono andate tutte bene, sono state tutte gestite meglio di quanto siano gestite le cooperative e le società giovanili? C'è da mettersi le mani nei capelli se si pensa ad alcuni avventurieri dell'industria in Sardegna. Quello giovanile è un tessuto imprenditoriale diverso, sano, dobbiamo perciò evitare qualsiasi artificio che possa ostacolare l'approvazione di questo provvedimento così come l'ha esitato pressoché all'unanimità la Commissione. Se approviamo questo provvedimento dimostreremo che il nostro lavoro è finalizzato alla risoluzione dei problemi seri, e il nostro ruolo non potrà che essere nobilitato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, per il numero degli oratori che stamani sono intervenuti e per la qualità, lo spessore degli interventi, è evidente che in questo momento il problema del lavoro e dell'oc-

cupazione è nell'interesse di tutti. Ricordando quello che i padri costituenti della Repubblica scrissero nella legge fondamentale di questa società: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", mi sono chiesto: è ironia o un'affermazione seria? Dico ironia per lo stato delle cose così come nel tempo si è andato sviluppando, ironia per quella che è la situazione in Sardegna, oggi, in modo particolare. E' vero, la Costituzione è rimasta in gran parte inattuata, la Costituzione non è rispettata e non solo per quanto riguarda l'articolo 1, la nostra società è fuori dalla Costituzione, fuori dalla legge. Forse molte cose che in questi tempi stanno avvenendo, molte cose che stiamo – ahimé – registrando non si sarebbero verificate se lo spirito dei padri costituenti fosse stato rispettato, se i principi contenuti nella Costituzione, specie per quanto riguarda il lavoro, fossero convinzioni profonde, in base alle quali si muove la classe politica. Se i suoi atti fossero stati conseguenti a tutto questo noi oggi in Italia e in Sardegna non avremmo disoccupati, ma la piena occupazione. Così non è, meno che mai nella nostra Isola che vanta tanti primati negativi, che ha registrato nel tempo tante sciagure naturali su cui poco l'uomo forse avrebbe potuto fare, ma soprattutto tante sciagure provocate dagli uomini, e la disoccupazione è una di queste, è divenuta un male endemico in un'Isola pure così scarsamente popolata: un milione e seicentomila abitanti su ventiquattromila chilometri quadrati. Questa Sardegna, dove pure le risorse naturali non mancano, dove c'è sufficiente intelligenza, professionalità, capacità, volontà di lavorare non dico che vanta un primato ma certamente è ai primi posti per quanto riguarda la disoccupazione. Eppure ci sono – dicevo – risorse, c'è volontà, c'è intelligenza, ma tutto questo non è messo a profitto, non si riesce ad avviare sui giusti binari un processo di sviluppo autonomo, un processo di sviluppo programmato in grado di produrre redditi e occupazione. Tutto questo si è verificato non nell'arco di qualche mese o di qualche anno, ma sin dal 1949. Dal momento in cui la Sardegna ha eletto il suo primo Consiglio regionale a oggi i risultati sono certamente negativi e non c'è dubbio che una società pe-

riodicamente può esser chiamata ad affrontare problemi di grossa rilevanza, a dare risposte a crisi congiunturali determinate da momenti di recessione dell'economia internazionale o di particolari settori della produzione. Tutto questo può essere nell'ordine delle cose, ma purtroppo la crisi in Sardegna ho la sensazione che la classe politica l'abbia sempre interpretata come una semplice crisi di congiuntura, cioè ne ha dato un'interpretazione che non è servita a dare risposta appagante e definitiva a quelli che sono i problemi dell'antica e abbastanza discussa questione sarda. La crisi in Sardegna è un dato permanente con punte più evidenti e forti in determinati momenti e in ben individuati settori della produzione, però, dopo aver constatato tutto questo, che cosa si è fatto? Non si è compiuto uno sforzo per sbloccare definitivamente lo sviluppo e così il tasso di disoccupazione, con brevi e insignificanti momenti di arretramento, è cresciuto sempre più. Le misure che nel tempo e nelle varie occasioni sono state adottate non sono servite a costruire un tessuto produttivo di beni e servizi capace di offrire posti di lavoro utili, ma spesso la gran parte di ciò che è stato fatto era finalizzato all'assistenza e alla produzione di un reddito di breve momento. Io capisco gli interventi eccezionali se servono a superare le gravi difficoltà di una crisi congiunturale se nel contempo si realizzano i grandi programmati interventi capaci di eliminare i disagi della crisi occupazionale. Che cosa avviene invece? Lo ricordava il collega Lorelli: l'agricoltura è allo sfascio, non c'è ramo dell'agricoltura che non subisca pesantemente la crisi, dalla frutticoltura, alla viticoltura, alla cerealicoltura, altrettanto avviene nel settore pastorale. I contadini non sanno più a quale santo votarsi, a chi chiedere aiuto, che cosa fare. Le risposte non arrivano, però arrivano gli inviti ad abbandonare la coltivazione delle terre, e cioè a creare ulteriore disoccupazione, e nel frattempo importiamo i prodotti dall'estero: il latte della Baviera e la frutta della Spagna finiscono per prendere possesso del mercato, mentre si finanziano le centrali ortofrutticole che serviranno non per i prodotti nostrani, che non ci sono, ma per prodotti altrui perché più capillarmente pos-

sano inserirsi nel consumo dei nostri più piccoli e sperduti paesi. E quando finalmente qualcuno rinsavirà e dirà che bisogna riproporre la coltivazione dei campi, ebbene allora il mercato non ci sarà più. Intanto, tecnologicamente le aziende esterne avranno rafforzato il loro sistema di produzione cancellandoci dalla scena dell'economia italiana, europea e mondiale. E l'industria? Produce cassintegrati, produce ancora disoccupati da Villacidro alle miniere del Sulcis, e mentre gli ottocento miliardi destinati a creare gli impianti di gassificazione in Sardegna sono "scomparsi", l'Enel spende quattrini in Spagna, nelle Asturie, per creare quegli stessi impianti di gassificazione di carbone che in Sardegna invece non ha inteso fare sorgere. E questo non è incrementare la disoccupazione in ogni zona della nostra Isola?

L'artigianato è anch'esso allo stremo, costretto a mille balzelli tra tasse e imposte varie. Persino a Samugheo, un paese dell'Oristanese dove è sempre stato più che mai vivo e produttivo, l'artigianato segna il passo, è in fase di recessione pesante. Altrettanto dicasi per il turismo. Ma la crisi, così forte in Sardegna, si sente anche nel resto d'Italia, Settentrione compreso. Ed ecco gli emigrati di ritorno, a cui noi non abbiamo preparato nulla per potersi reinserire nel mondo produttivo isolano. E dei loro figli non se ne parli nemmeno, non torneranno se non per fare i disoccupati perché ormai la Sardegna è ridotta ad un popolo di consumatori, che non può che attendere i trasferimenti di quattrini dall'esterno. Ciò che noi produciamo, il prodotto netto vendibile, non è sufficiente a giustificare i consumi; ma quei trasferimenti gratuiti che non creano lavoro, occupazione, reddito, un bel giorno finiranno e ci troveremo così veramente spogli di tutto.

La Regione aveva pensato a qualche iniziativa, specialmente nel corso della precedente legislatura, per dare risposta a questa fame di lavoro, e la legge numero 28, approvata nel 1984, migliorata negli anni successivi, poteva e può ancora dare risposte in questo senso. Non si proponeva certamente di eliminare alla radice il malessere economico e occupativo in Sardegna, di stimolare l'iniziativa imprendito-

riale autonoma. Il discorso che veniva fatto e si fa tuttora è questo: ci sono giovani che hanno capacità professionali, che hanno volontà di lavorare anche in proprio, pur rischiando, e li possiamo noi stimolare e aiutare a diventare imprenditori. E questa funzione la legge numero 28 ha svolto, pur in misura limitata e inappagante, con tante disfunzioni e carenze, soprattutto per mancanza di risorse finanziarie. Se un ispettorato agrario deve far fronte a richieste per venti miliardi e nella distribuzione delle risorse gli sono stati assegnati solo quattro miliardi, quanti anni occorreranno per soddisfare tutte le richieste? Quei giovani saranno diventati vecchi senza aver potuto soddisfare quella loro ansia, quel loro desiderio di diventare imprenditori, di produrre, di non essere di peso ad una società in difficoltà. Ma appena ieri noi abbiamo approvato – ed ecco la perversità delle nostre azioni – una legge che dà sei miliardi per il pagamento degli interessi per i mutui contratti dalla Giunta regionale per soddisfare le sue esigenze imprescindibili. Ebbene, quei sei miliardi sono sottratti anche alle possibilità di intervento e di finanziamento di attività produttive della legge numero 28. Noi dobbiamo ricercare le responsabilità e le dobbiamo denunciare con coraggio, senza temere di puntare il dito accusatore contro i partiti romani e contro il Governo Amato, che ha determinato tutto questo.

Mentre si moltiplicano gli sprechi, mentre le risorse finiscono in mille rivoli senza produrre un bel nulla, mentre aumentano le ruberie e la tangente politica in Italia, tanto da squalificare e togliere ogni credibilità alla classe politica italiana, ebbene, noi siamo qui ancora a discutere di queste cose. Certo, ci sono state altre disfunzioni, per esempio un'inadeguata assistenza tecnica a giovani poco esperti, che si affacciano per la prima volta alla vita produttiva, al mondo dell'economia che ha perso ormai il carattere della familiarità per diventare economia di mercato. Ebbene, questi giovani che si organizzano, certamente spesso non hanno quella professionalità e quella managerialità che sono necessarie ma che cosa abbiamo fatto noi per far sì che potessero acquisirle? Molto spesso li

abbiamo abbandonati a sé stessi, senza dar loro un indirizzo preciso, o avviandoli verso centri di assistenza tecnica superficiali, insomma non abbiamo saputo dare a questi giovani i supporti necessari. Oggi si parla, pertanto, di immettere nelle società giovanili e nelle cooperative delle figure nuove, degli imprenditori; io sono d'accordo, purché l'imprenditore non entri nella società giovanile tanto per fruire dei benefici che direttamente non avrebbe potuto ottenere e non faccia sfumare quelle che sono le finalità di redenzione dalla schiavitù di un certo tipo di prestazione di lavoro, cioè non determini nuovamente all'interno dell'impresa il rapporto padrone-dipendente, per evitare il quale era stata voluta la legge numero 28.

Si è detto, e giustamente, che il Consiglio non ha una visione generale precisa e particolareggiata dei risultati di questa legge. Dal 1985-1986 ad oggi, quante sono state le società giovanili, le cooperative finanziate? Quante di queste ancora operano, quante sono fallite e quale la causa del loro fallimento? Quanti posti di lavoro hanno nel tempo creato e se sono ancora in attività, quanti sono gli occupati, quanto è costato ogni posto di lavoro e qual è il loro prodotto netto vendibile oggi? Tutto questo noi non lo sappiamo, per cui ragioniamo in astratto, senza una conoscenza esatta, puntuale, necessaria di tutti questi dati. Certo, ci sono altri strumenti, ma la Regione non li utilizza: l'Agenzia del lavoro, il Piano per il lavoro, sono strumenti che si sarebbe dovuto attivare da tempo e non capiamo quali siano le ragioni che li tengano ancora bloccati.

Infine vorrei fare un appello alla Giunta affinché superi gli interventi di soccorso che non risolvono il dramma di tanti giovani che rischiano di concludere l'arco della loro vita produttiva senza avere mai avuto possibilità né di lavoro né di produzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sandro Usai. Ne ha facoltà.

USAI SANDRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questo punto della discussione gli interventi dei colle-

ghi Corda, Pusceddu, Baroschi e in particolare l'intervento accalorato dell'onorevole Lorelli, abbiano semplificato il mio discorso, dico soltanto alcune cose più per dovere di firma che per altro. Tutti gli interventi hanno rimarcato l'esigenza che alla "28" si desse finalmente in qualche modo una nuova definizione, visto che l'esperienza maturata in ormai quasi dieci anni, aveva fatto verificare alcune fondamentali lacune di questa legge. Non è sufficiente, infatti, dire che si danno ai giovani i soldi per aprire un'impresa: per poter veramente realizzare un'impresa sono necessarie tante altre cose.

L'onorevole Cogodi, nel suo intervento puntuale come sempre, ha di fatto riproposto in questa sede tutte le argomentazioni che aveva svolto in sede di Commissione bilancio e di Commissione ristretta; argomentazioni che sicuramente hanno un loro fondamento, ma la maggioranza ritiene che sia necessario, opportuno ed urgente apportare a questa "28" alcuni correttivi importanti, perché senza dubbio va ripensato tutto il sistema della politica del lavoro e in particolare va ripensata sicuramente in modo più armonico la parte relativa alla promozione imprenditoriale. Certamente il momento attuale è talmente stringente che impone, comunque sia, una soluzione almeno temporanea.

Alcuni colleghi di Gruppo ed io abbiamo presentato le modifiche alla "28" nel lontano novembre del 1989. Sono occorsi praticamente almeno tre anni per arrivare in quest'Aula con delle proposte sostanziali e importanti, perché assistere i giovani nella gestione di un'impresa, negli studi di fattibilità, ipotizzare una collaborazione esterna, legiferare sulla formazione professionale, risolvere il problema dell'anticipazione delle somme destinate al pagamento dell'IVA (per una decisione dello Stato), sicuramente sono misure che danno a questa "28" un corpo diverso, più importante e offrono ai giovani imprenditori nuovi strumenti e mezzi per realizzare le loro iniziative. D'altronde l'esperienza della "44" nazionale, che prevede l'assistenza tecnica nella fase iniziale dell'attività - e su questo abbiamo presentato un emendamento - e diverse altre forme particolari di assistenza, dimostra chiaramente che questa

legge aveva bisogno di essere adeguata ai tempi se non volevamo che diventasse totalmente inefficiente.

L'onorevole Cogodi si è soffermato a lungo sull'Agenzia del lavoro e ha difeso calorosamente l'ipotesi di accorpamento delle istruttorie in un unico strumento amministrativo. La tesi ha sicuramente il suo fondamento in linea ideologica e noi non la contrastiamo come tale, chiediamo però che prima venga portata a regime l'Agenzia del lavoro, che venga organizzata correttamente, e fino a quando questo non avverrà credo che sarebbe deleterio e veramente delittuoso che noi trasformiamo il sistema attuale di istruttoria in un sistema nuovo che non ha la capacità di operare. Certo il sistema di istruttoria attraverso le banche non funziona troppo bene; certamente non c'è un coordinamento, non c'è una scelta di priorità, che esiste invece nella "44" nazionale, ma non vi è dubbio, comunque, che l'istruttoria adesso vada avanti, le banche funzionano e le pratiche in qualche modo hanno un loro termine sicuramente utile e produttivo.

Occorre tenere presente che, sebbene questa legge sia sorta inizialmente per far fronte alla disoccupazione giovanile, noi dobbiamo far sì, con le modifiche che vogliamo apportare oggi e con modifiche future, che la "28" diventi una legge di promozione imprenditoriale e l'occupazione è la conseguenza di questo. Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili perché il sistema legislativo regionale sia rivolto a creare nuove imprese perché solo creando nuove imprese si crea anche occupazione; creando, invece, occupazione soltanto per togliere i ragazzi dalla strada, ma senza prospettive imprenditoriali future arriveremo alla stessa situazione in cui si trova adesso in Sardegna il sistema industriale.

Noi abbiamo tante aziende, tante imprese assistite da una vita che non reggono più alla concorrenza e quando chiudono i battenti creano tanta disoccupazione. Dobbiamo invertire la tendenza della Regione sarda nella legislazione sulle politiche del lavoro per cercare di far nascere, crescere e prosperare imprese sane, le uniche che possono dare certezza di lavoro, certezza di occupazione: occorre porre fine alla

politica assistenzialistica che, volta a sottrarre dalla strada i giovani disoccupati offrendo loro soltanto un temporaneo e fittizio lavoro, finisce per creare dei disoccupati di tarda età che non possono più essere riciclati o comunque riconvertiti ad altre attività.

Io credo che il Consiglio faccia bene ad approvare oggi queste modifiche provvisorie ma comunque indispensabili senza le quali la "28" la possiamo mettere in un cassetto o revocare con un unico articolo di legge, perché così com'è è assolutamente inutile e non soddisfa le esigenze dei giovani imprenditori.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

PIGLIARU, *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Brevemente, signor Presidente, signori consiglieri, per riportare l'oggetto di cui stiamo trattando, la modifica della "28", alle sue vere esigenze temporali e nei termini almeno in cui è stata licenziata dalla Commissione competente. Dal 1984 in poi sono successi alcuni fatti nel panorama dell'occupazione nazionale e sarda che hanno suggerito anche al Governo centrale l'esigenza di porre in essere iniziative di politiche del lavoro eccezionali, non facendole rientrare, cioè, nell'ampio sistema della legislazione in materia, e coordinate dai diversi Ministeri di competenza. Inoltre, essendo il problema del lavoro necessariamente collegato, in tutta Italia, a quello degli investimenti, si poneva l'esigenza di riferire queste iniziative alle prospettive di apertura del mercato economico europeo.

In Sardegna, nel 1984, si manifestarono delle emergenze, sottoforma di pressioni di piazza da parte di un'alta percentuale di inoccupati del settore giovanile e specificamente di quello femminile. Sulla base di queste emergenze il Consiglio regionale, giustamente, ha

ritenuto di assumere un'iniziativa che aveva nell'incremento dell'occupazione il suo primo obiettivo, trascurando le esigenze di ulteriori analisi e approfondimenti su tutto ciò che intorno all'occupazione gravita.

Lo Stato, qualche anno dopo, ha recepito i messaggi collegati all'emergenza della disoccupazione giovanile e femminile e ha emanato una propria legge, la legge numero 44, più nota come legge De Vito, attingendo in gran parte dalla nostra legge numero 28, ma supportandola di innovazioni volte a collegare le esigenze occupazionali con l'obiettivo di creare nuova imprenditorialità giovanile. Nel momento in cui ha ipotizzato e trasformato in legge questa iniziativa d'emergenza si è posta tutta una serie di problemi, primo fra i quali la costituzione della società, ossia l'indicazione del numero dei soci, di ciò che si intende produrre e di come ottenere i finanziamenti in conto capitale e in conto interessi. Ci sono, però, altri problemi logistici nel momento in cui le aziende nascono, tra cui quello relativo alla professionalità, intesa nel senso ampio del termine, cioè come capacità di inserirsi nel rapporto con il mondo creditizio e finanziario, con tutto l'apparato burocratico dello Stato e degli enti pubblici disseminato nel nostro sistema organizzativo di vita democratica; capacità di approvvigionarsi di materie prime, di stipulare convenzioni con le banche per sapere a quali consuntivi le nuove società devono attenersi, per conoscere quanto incidono i cosiddetti oneri finanziari.

Sono tutti problemi che, nel momento in cui un organismo – per di più giovanile, quindi per definizione privo di esperienza – si costituisce deve verificare sul campo. Prendendo lo spunto ovviamente dall'iniziativa abbastanza utile nel momento storico in cui è stata attivata della legge numero 28, la De Vito ha integrato le disposizioni sul comparto contingente della inoccupazione-occupazione giovanile, finalizzandole alla creazione di nuova imprenditorialità giovanile. La legge 44, infatti, interviene sulle scorte, sulle spese di primo avvio, evita – soprattutto questo è importante – di lasciare i giovani alla loro semplice esperienza prescolastica o postscolastica, consentendo la parte-

cipazione del capitale privato di rischio e soprattutto delle capacità imprenditoriali e manageriali che fossero in grado di inserirsi per far radicare le iniziative di nuova imprenditorialità giovanile garantendo, tramite uno sbarramento all'apporto di capitale privato, che i soci in ogni caso siano in maggioranza, cioè che le società giovanili restino tali, per evitare possibili strumentalizzazioni da parte di grandi aziende al fine di risolvere i propri problemi ma non di creare nuova occupazione.

Le modifiche proposte alla legge numero 28 sono volte innanzitutto al consolidamento delle esperienze tutto sommato positive, senza soffermarsi su quelle che invece hanno segnato qualche tappa negativa. La "28" che cosa propone? Io credo che le prime misure di emergenza adottate per fronteggiare la disoccupazione siano poca cosa rispetto ai problemi che si accavallano e che spingono a proporre cose diverse. La Giunta e la Commissione consiliare hanno licenziato un testo di legge che sostanzialmente attinge le novità della legge numero 44. E' giusto che i nostri giovani che vogliono costruire il loro futuro abbiano la possibilità di non morire di fronte al primo ostacolo, il più traumatico, quello della garanzia sull'IVA. Quante iniziative si sono fermate perché le banche chiedevano garanzie sulla parte non coperta da fidejussione, cioè quella relativa all'IVA? Talvolta hanno dovuto attendere sei mesi, un anno, due anni, tre anni, sino a vedere mortificate le aspettative che riponevano sulla legge numero 28. Tutto questo va detto non per accusare la Regione – sarebbe ingiusto farlo – di non essere stata accorta non avendo previsto un'adeguata copertura per l'anticipazione dell'IVA nel momento in cui la legge 28 è stata varata, ma per rilevare un atteggiamento di pigrizia e comunque di non sufficiente interesse a queste iniziative da parte degli istituti che erano stati delegati per l'istruttoria tecnico-finanziaria delle pratiche, cioè le banche. L'osservazione ricorrente sul modo in cui queste pratiche si evolvono, vengono confrontate, fermate, ripescate e portate avanti, è la seguente: se la banca, dopo aver istruito positivamente un piano di fattibilità, non è conseguente a sé stessa e

giunge a negare le coperture ordinarie per una partita di giro intoccabile fino a quando lo Stato non la rimborsa, perché si tratta di semplice anticipazione, e chiede addirittura una fidejussione, è chiaro che costringe la Regione ad intervenire, così come è successo con la proposta di modifica in discussione.

Diciamo che nella “28” l’ingresso del capitale di rischio privato del *manager*, di chi ha, cioè, la capacità professionale e finanziaria per risolvere i problemi di avvio dell’impresa, come ho detto poc’anzi, ma soprattutto di far proseguire chi si candida a diventare operatore privato, sia pure “giovanile”, ha poca importanza; ciò che è importate e difficile da realizzare è sapersi collegare al mercato, entrare nei rapporti quotidiani e di prospettiva del mercato stesso. E’ inutile sapere produrre ottimi bulloni, se poi non si dispone delle quote di mercato e se non si hanno i riferimenti che consentono la distribuzione del prodotto stesso. Occorre che la Regione su questo punto insista, che non si limiti a favorire l’intervento del capitale previsto nelle iniziative giovanili, già esistenti o che nasceranno, ma elimini ogni atteggiamento rigido che possa creare difficoltà di inserimento nel mercato dell’azienda stesa.

Tutte queste innovazioni che sono state ben formulate nel disegno di legge, danno alla legge 28 una dimensione più snella, soprattutto la rendono più matura e adeguata ai tempi rispetto all’esperienza che abbiamo maturato negli anni precedenti, ed è un fatto altamente positivo. Ovviamente, è stata colta l’occasione per fare delle riflessioni: in materia di lavoro non è tempo di emanare leggi e leggine. Il Consiglio, giustamente, ha chiesto dati e bilanci consuntivi sugli effetti che la legge regionale numero 28 ha prodotto in questi primi otto anni di applicazione. E al di là degli elenchi ordinati e precisi che gli Uffici devono produrre, non è difficile affermare che nella situazione contingente in cui la legge ha operato ha certamente rimediato alla carenza di norme in materia di occupazione giovanile, carenza messa in luce anche dalle pressioni sociali, sindacali e politiche che chiedevano alla Regione di “inventare” qualche cosa. Però, dopo otto anni, qualche bilancio è possibile e giusto

farlo per sapere esattamente quante cooperative e società giovanili si sono finora costituite, quante di esse esistono e quante, invece, sono cadute durante questo lungo percorso; e, soprattutto, quante sono le imprese collegate al mercato e quante quelle non collegate. Su queste ultime probabilmente si potrebbe ancora intervenire, mentre le restanti dovranno attendere ulteriori possibili incentivazioni che verranno previste in progetti di modifica come quello in esame in questo momento.

Occorre fare delle valutazioni, invece, sugli effetti che queste cooperative hanno prodotto all’interno dei singoli comparti in cui esse operano e in quei comparti che avevano già segmenti di mercato ben consolidati. In altre parole non vorrei e nessuno di noi vorrebbe si trattasse solo di scambi di numeri, così come accade, tanto per dare un’immagine chiara dei nostri giorni, nella grande struttura di vendita del supermarket o dell’ipermarket: è vero che occupa in media 100, 150 unità lavorative ma non sappiamo quanti sono i posti di lavoro che abbatte per resa sul campo. Ora se le attività giovanili contano circa 16-17 mila soci complessivamente in Sardegna, sembrerebbe che 6-7 mila soci siano ancora sul campo e vi resteranno proprio perché il progetto di modifica della legge 28 prevede non solo interventi in conto capitale e in conto interessi per la parte non coperta da contributi, ma anche il finanziamento delle spese di gestione. Insomma, per i primi due o tre anni in qualche modo la Regione continuerà ad essere presente. Tutto bene in relazione alle ragioni politiche che hanno determinato l’urgenza della nascita della legge regionale 28 e se questa legge si propone, in ogni caso, di attingere alcune innovazioni validamente introdotte dalla legge numero 44, la De Vito. Occorre, però, fare uno sforzo di fronte alla crisi delle attività lavorative che si è manifestata nel Meridione e in Sardegna in particolare. Io credo che anche interventi di questo genere debbano essere coordinati e collegati in una visione di unificazione delle politiche attive del lavoro. Non bisogna considerarli solo in circostanze occasionali come un dibattito in Consiglio regionale per quanto alto e importan-

te esso sia, ma occorre costituire delle commissioni *ad hoc* per evitare alla Sardegna di subire passivamente tutto quanto nel campo del lavoro proviene e continuerà a provenire dallo Stato e dalla Comunità Economica Europea.

Con la legge numero 64 inoperante, la Cassa per il Mezzogiorno ormai chiusa, che cosa succederà? Il Meridione e le zone definite ad alta crisi certamente non possono essere private di interventi, si chiamino essi fondi di ristrutturazione della Comunità Economica Europea o fondi antirecessivi, così come sembra avere delineato la stessa CEE, in ogni caso non possono rimanere senza Agenzia, quindi senza interventi in conto capitale. Se poi si considera che la Giunta regionale ormai pone il problema della scarsa utilità di questo tipo di interventi in situazioni di crisi recessive per le aziende aventi ripercussioni in campo occupazionale, occorre ribadire che la validità di questa legge poggia su ragioni contingenti e di continuità con quelle che ne hanno determinato la nascita nel 1984. Io credo sul serio che, rifacendoci non solo alla Costituzione ma anche al buon senso, dobbiamo evitare di far figli e figliastri, nel momento in cui interveniamo in conto capitale con somme rilevanti, affermando che poiché lo Stato ha interrotto i flussi finanziari della “64” per gli altri settori già presenti sul mercato non sappiamo cosa fare.

Ecco perché l’esigenza del coordinamento degli interventi, non solo per avere una visione unitaria di tutte le politiche attive del lavoro, ma anche per una migliore funzionalità della legge, non è argomento che si possa qui affrontare, se non in termini di impostazione e quindi di partecipazione e di condivisione. In questo momento abbiamo un’ambizione molto più modesta che è quella di modificare la legge numero 28 adeguandola alla successiva legge nazionale numero 44, la cosiddetta legge De Vito.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il passaggio all’esame degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato)

Ha domandato di parlare l’Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

PIGLIARU, *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Se è possibile, signor Presidente, chiedo di sospendere i lavori per dieci minuti, per potere coordinare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 24, viene ripresa alle ore 12 e 57.)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLORIS

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prevedo che sia necessario un po’ di tempo per coordinare gli emendamenti, stamparli e distribuirli ai consiglieri. Aggiorno pertanto i lavori del Consiglio a questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 58.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
